

25 Novembre 2020 - Omelia del Vescovo di Brescia

S.E. MONS. PIERANTONIO TREMOLADA

485° anniversario di fondazione della Compagnia di sant'Orsola

Celebriamo questa Eucaristia nel ricordo di un evento che ha una grande importanza non solo per le diverse famiglie delle figlie spirituali di sant'Angela Merici, ma per l'intera Chiesa e, in particolare, per la Chiesa bresciana, che in Sant'Angela Merici venera la sua compatrona.

Il 25 novembre 1535 – festa di Santa Caterina d'Alessandria – sant'Angela Merici fonda la Compagnia di S. Orsola. Proviamo allora a rivolgerci alla Parola di Dio che abbiamo ascoltato. Proviamo a farlo a partire dalla celebrazione di questo anniversario e lasciamoci illuminare e istruire da questo insegnamento.

La pagina del libro dell'Apocalisse che abbiamo ascoltato nella prima lettura ci presenta una visione suggestiva. Ci descrive l'assemblea dei redenti, che sono i vincitori: «Vidi pure un mare di cristallo misto a fuoco. Coloro che avevano vinto la bestia, la sua immagine e il numero del suo nome, stavano in piedi sul mare di cristallo». Questi vincitori che stanno in piedi, in segno di autorità e di trionfo, hanno anche delle cetre divine e cantano il canto di Mosè, il servo di Dio, il canto che fu elevato a Dio in occasione dell'attraversamento del mare e della liberazione, e poi il canto dell'Agnello. Questo canto, invece, è nuovo: «Grandi e mirabili sono le tue opere, Signore, Dio onnipotente. Giuste e vere le tue vie, o re delle genti.» E' il canto dei redenti, dei vincitori. I redenti della terra stanno su un mare di cristallo. E' uno scenario grandioso, è quello ultimo, che ci rimanda a ciò che accadrà alla fine, quando assisteremo alla manifestazione conclusiva della gloria del Cristo risorto. Tuttavia il legame con la storia rimane: quello che succederà alla fine non può non richiamare quello che è successo durante la storia di queste singole persone, ma anche di queste persone prese tutte insieme. Sono i redenti delle varie generazioni, delle varie epoche. Sono coloro che hanno reso testimonianza con una vita che ha dimostrato come è possibile vincere tutto ciò che tende a comprometterla, a contaminarla, a farle perdere la trasparenza della grazia. Di questa stessa storia parla il brano del vangelo di Luca.

La storia è presentata con i suoi eventi drammatici e, soprattutto, con le sue persecuzioni. I credenti vengono perseguitati e soffrono. È davvero la storia della Chiesa, che nelle varie epoche ha dovuto subire la violenza da parte di chi non tollerava una



presenza che assumeva la forma di una contestazione di un certo modo di vivere in nome del Cristo glorioso. Anche in questo brano del Vangelo si sottolinea l'importanza della testimonianza. La persecuzione è l'occasione per dare testimonianza e per rimanere perseveranti: «con la vostra perseveranza salverete la vostra vita». Siamo dunque chiamati a vivere nella storia, ciascuno durante la sua epoca, con questo compito, che poi diventa anche il senso della nostra intera vita: dare testimonianza al Vangelo e mostrare come il Vangelo è fermento della vita dell'umanità, capace di riscattarla da ogni potere che la corrompe e trasformarla in un canto di lode al Signore della gloria.

Ecco, allora, che è importante tornare al nostro anniversario. Siamo in un'epoca ben precisa della storia, l'anno 1535, in un giorno preciso, il 25 novembre, e una festa precisa, santa Caterina d'Alessandria. In questo giorno, in questa festa, sant'Angela compie un'opera che segnerà la storia e che acquista la forma di una testimonianza. Fonda la Compagnia di s. Orsola, che darà forma ad una vita di consacrazione non più nei chiostrini, ma nel mondo. Una vera e propria rivoluzione nel modo di intendere la consacrazione femminile. Fonda una Compagnia.

È bello il termine compagnia, che allude ad una duplice presenza: quella di Dio – la compagnia di Dio – e quella delle persone tra di loro, cioè le sorelle, cioè una fraternità che, tuttavia, non includeva necessariamente la comune residenza, come avveniva per le comunità di vita consacrate fino a quel tempo. Ognuna avrebbe avuto il suo percorso di vita. Ci si sentiva sorelle, bisogna sentirsi tali, ma non necessariamente condividendo la stessa casa. A questa Compagnia verrà data una Regola, che disciplina un vissuto che è totalmente volto al servizio della Chiesa e del mondo nel nome di Cristo.

È una testimonianza di vita, un modo di annunciare il vangelo mediante uno stile di esistenza che è definito dalla Regola, la Regola della compagnia. Il segreto di tutto questo, da ciò che possiamo ricavare dagli scritti di s. Angela, è la sponsalità nei confronti di Cristo, cioè, come diceva lei stessa, il primato dell'Amore vivo, l'amore anzitutto per il Cristo Sposo. Come giustamente è stato scritto “la perfezione per s. Angela non è perfezione di virtù morali, anche se le virtù sono necessarie per realizzare questa perfezione. La perfezione consiste nell'unione con Cristo, nell'essere le sue spose”. Una forma di misterioso ed intimo fidanzamento, che poi diventa nuzialità.

Un'esperienza mistica potente, e tuttavia l'amore nuziale poi diventa espressione più alta di un amore pienamente umano, che si apre a tutti. Un amore libero, intenso,



incarnato, appassionato. Alla sponsalità si affianca la maternità. Questo carisma che si accende permette infatti alla testimonianza di fede di assumere anche la forma di una singolare maternità, del tutto nuova, che non sarebbe venuta meno neppure con la morte corporale, dice la stessa s. Angela.

Maternità nei confronti delle sue figlie spirituali, le figlie di s. Angela, ma prima ancora maternità di queste stesse figlie insieme con lei nei confronti di tutte quelle persone, in particolare ragazze, incontrate nel servizio svolto nel nome del Signore all'interno del mondo. Lo stile di questa maternità è la soavità e la dolcezza: «Impegnatevi a tirarle su con amore e con mano soave e dolce e non imperiosamente nè con asprezza, ma in tutto vogliate essere piacevoli. Ascoltate Gesù Cristo, che raccomanda Imparate da me che sono mite e umile di cuore. Soprattutto guardatevi dal voler ottenere alcuna cosa per forza, perchè Dio ha dato ad ognuno il libero arbitrio e non vuole costringere nessuno. Non dico, però, che alle volte non si debba usare qualche riprensione e asprezza, a tempo a luogo, secondo l'importanza e la condizione e il bisogno delle persone, ma solamente dobbiamo essere mosse a questo dalla carità e dallo zelo per le anime».

La sua è anche un'azione di riscatto e promozione della condizione della donna in quel tempo e insieme un'azione di rinnovamento della società, proprio attraverso la testimonianza rigenerante della carità offerta dalla donna. Anche in questo ha aperto una strada nuova. Per questo occorre, insieme con un'intuizione veramente profetica, anche tanto coraggio.

In un discorso che tenne alle Figlie di s. Angela a Roma il 27 agosto 1966, s. Paolo VI sottolineò l'importanza di questa esperienza nella prospettiva della santificazione: «In questo modo voi vi santificate, ma in questo modo voi santificate anche gli altri». Questa è una affermazione che delinea una prospettiva missionaria e fa emergere un'altra caratteristica del carisma di s. Angela e delle sue Figlie: l'apostolato. «La Compagnia di s. Angela», dice s. Paolo VI, «non è chiusa in se stessa. È stata concepita come un lancio, come oggi si usa dire, come una spinta, come un impegno verso il mondo no circostante. Siete nate per un apostolato, un'apostolato esercitato senza opere bene determinate, del tutto nuovo per quel tempo, molto affidato alla creatività di ciascuna nella fraternità con le altre. La Chiesa in uscita, dice papa Francesco.

Tutto questo entra bene in sintonia con questo apostolato che contraddistingue un carisma: la sponsalità, la maternità, l'apostolato. C'è un'eredità, dunque, che s. Angela



consegna, a voi soprattutto, sue Figlie spirituali, ma anche alla nostra Chiesa di Brescia, che la ama in particolare, e a tutta la Chiesa universale. Consegna un'esperienza mistica dell'amore di Cristo, un innamoramento spirituale, che deve contraddistinguere ogni anima e di cui le figlie di s. Anegla sono chiamate a dare chiara testimonianza.

Che ci aiutino in questo! Ci aiutino a vivere l'innamoramento per il Cristo Signore.

Poi ci consegna, come eredità, un cuore animato dal desiderio di bene per tutti, dallo slancio missionario che la portava a prendersi cura delle persone stando in mezzo a loro, al loro fianco, accompagnandole, condividendole, ascoltandole. Questo farsi vicino in modo da raggiungerle, cancellando ogni distanza per fare sentire la carità di Cristo. Ci insegna anche a stare nel mondo senza essere del mondo, quindi come sale, come fermento, come luce che vince le tenebre. Ci insegna poi un'attenzione privilegiata per i più deboli e ci raccomanda di assumere con serietà il compito prioritario dell'educazione. «Noi siamo convinti», dice sempre s. Paolo VI in quel discorso, (lui usava sempre la prima persona plurale in quanto consapevole della distinzione tra la sua persona e la figura del Papa), «che la Compagnia di s. Angela, se sa rispondere davvero a una sua nativa, insita vocazione, è modernissima e di grande attualità». Mi ha stupito questa affermazione così chiara e così forte, che anche io condivido.

A voi, care Figlie di s. Angela, a voi care famiglie orsoline che siete nel mondo, avoi, ma anche a noi come Chiesa, il compito di dare conferma a queste parole di s. Paolo VI. Sarebbe bello capire in che senso e in che modo questo carisma è veramente attuale per le nostre ragazze, le nostre giovani, in vista di una forma di consacrazione di cui la Chiesa non può non avere bisogno. Sarebbe bello capire quale forma assume oggi il grande carisma che s. Angela Merici ha suscitato nella Chiesa e trasformarlo in proposta per le nuove generazioni. È un compito che forse dobbiamo assumerci. Lo spirito del Signore ci aiuti a farlo per il bene della Chiesa del Signore.

